



BANCA D'ITALIA

EUROSISTEMA

# **Le trasformazioni dei sistemi produttivi locali**

*Giovanni Iuzzolino – Marcello Pagnini*

*ROMA XXXIII Conferenza AISRE, settembre 2012*

# Motivazioni del progetto

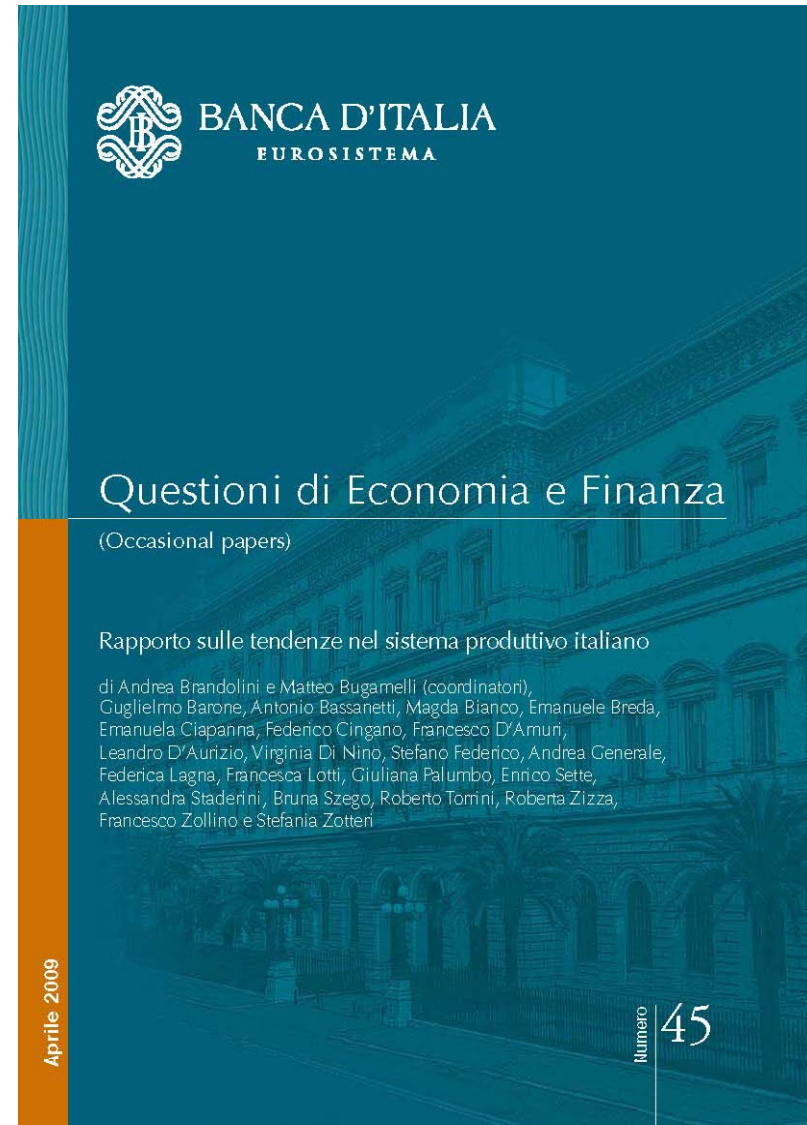
- I lavori si inseriscono nel quadro delle analisi sul sistema produttivo italiano
- La motivazione deriva dalla bassa crescita dell'economia italiana (le vicende recenti ne accentuano l'importanza)
- L'analisi dei punti di forza e di debolezza del sistema produttivo è uno dei primi passi da compiere per affrontare il problema.
- Gli aspetti territoriali (che non riguardano solo il divario Nord-Sud) costituiscono una dimensione fondamentale.

# Tendenze del sistema produttivo italiano

Effetti sul sistema economico italiano di almeno due grandi shocks:

- **tecnologia,**
- **globalizzazione,**

A questo tema la Banca d'Italia ha dedicato, alla fine del 2008, un *Rapporto sulle tendenze del sistema produttivo italiano*.



# Tendenze del sistema produttivo italiano

- 1) **Il vantaggio competitivo tende a generarsi sempre di più nelle attività che precedono, accompagnano e seguono la produzione materiale in senso stretto**
- 2) **Gli investimenti necessari su quei fronti (dalla progettazione del prodotto alla costruzione della rete commerciale, dalla valorizzazione del marchio al coordinamento dell'intero processo produttivo e distributivo, esteso in misura crescente a livello internazionale):**
  - **risultano spesso più difficili, in un sistema frammentato come il nostro, di quelli necessari sul fronte della tecnologia;**
  - **richiedono più spesso un salto dimensionale e l'apporto di nuove capacità manageriali e imprenditoriali.**

# Lo sviluppo locale italiano

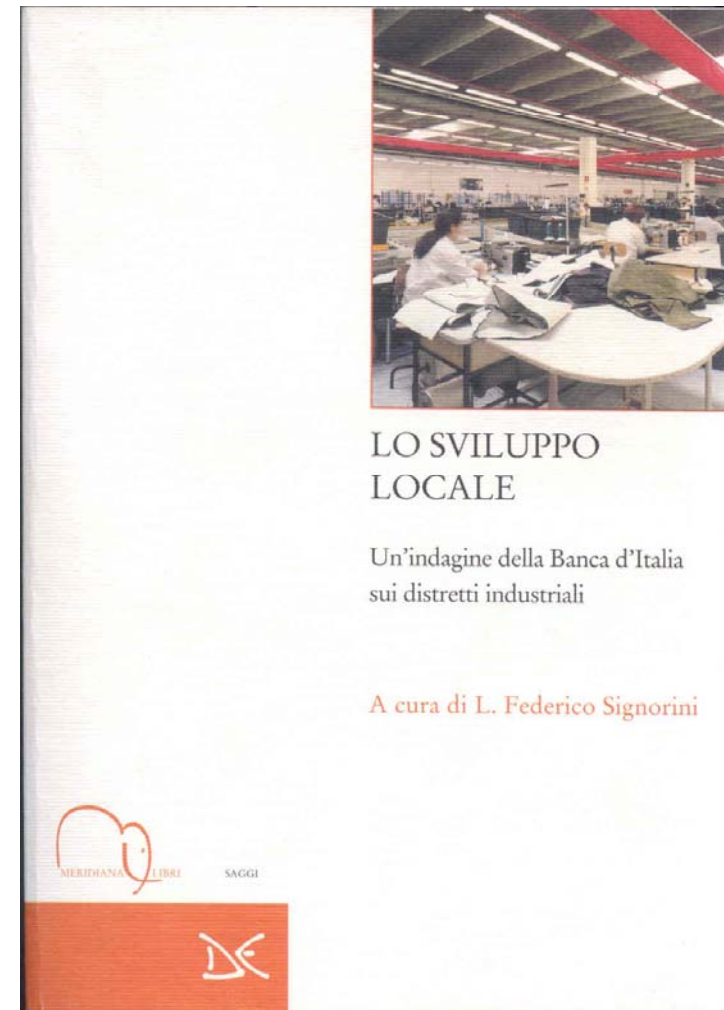
- **Ma le PMI italiane, più che in altri paesi, si caratterizzano per l'appartenenza ad agglomerazioni produttive che consentono loro di beneficiare di particolari vantaggi competitivi.**
- **A questo tema la Banca d'Italia aveva dedicato uno specifico progetto di ricerca alla fine degli anni '90 (*Lo sviluppo locale. Un'indagine della Banca d'Italia sui distretti industriali*), in cui ci si interrogava anche se quel modello potesse contribuire allo sviluppo del Mezzogiorno.**

# Lo sviluppo locale italiano

Al centro del progetto stava la misurazione dell'**effetto distretto**.

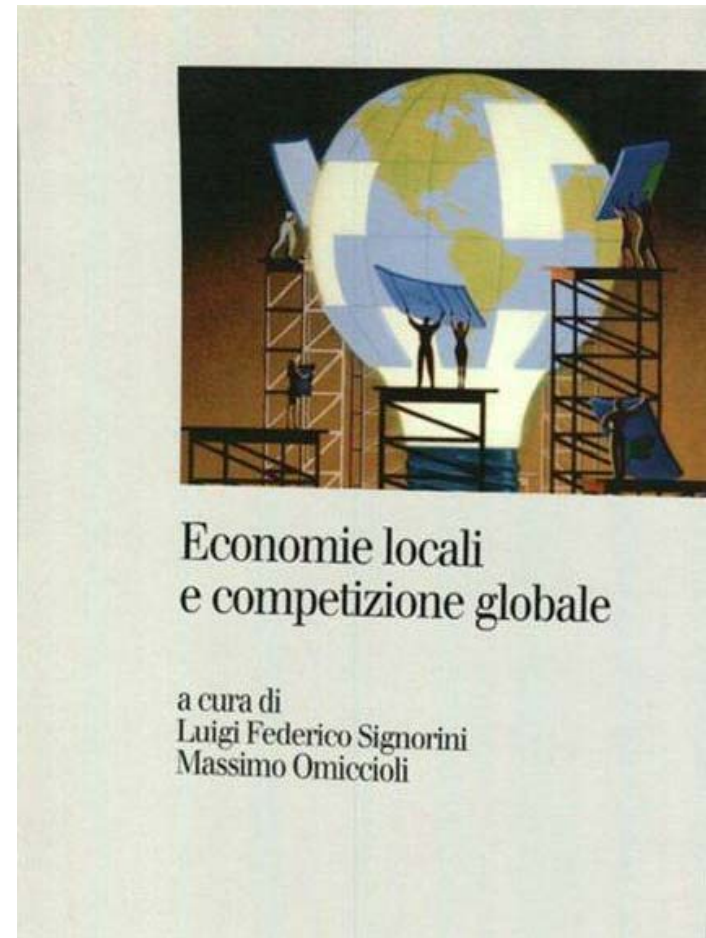
**Due gruppi di domande:**

- 1. Esiste una chiara evidenza empirica dell'esistenza di economie distrettuali, al di là delle affermazioni qualitative e dell'evidenza aneddotica?**
  - 2. Si possono trovare indicatori che confermino che il funzionamento dei mercati (ad esempio: del lavoro, del capitale, dei prodotti intermedi) è diverso nei distretti rispetto alle aree non distrettuali?**
- Domande molto scontate oggi, molto di meno ieri.**



# Economie locali e competizione globale

***Ma gli scenari  
cambiano  
rapidamente:  
si diffondono le  
nuove tecnologie;  
aumenta il grado di  
integrazione  
internazionale.***



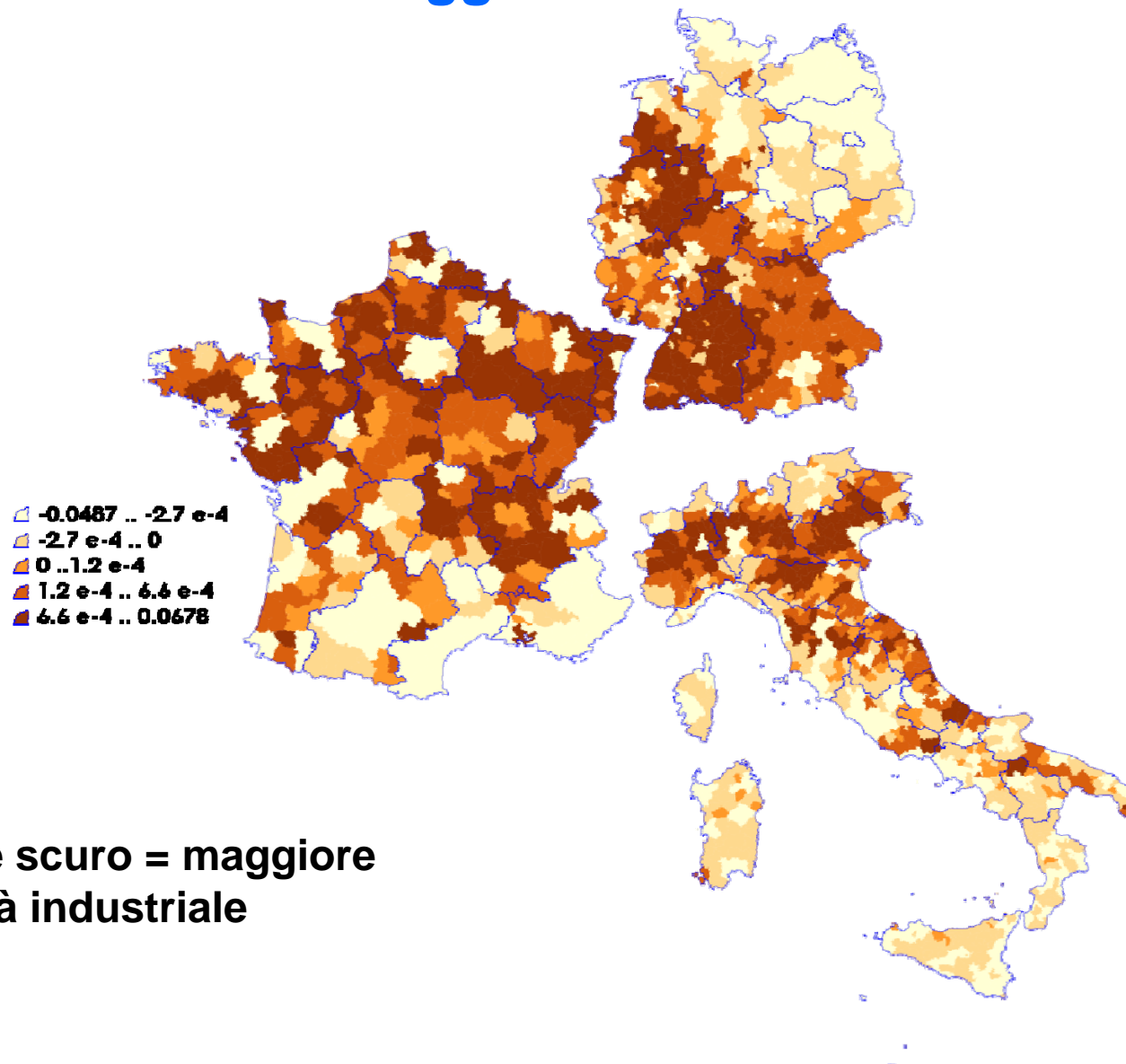
# Anche se all'inizio degli anni 2000 non emergevano segni di specifica difficoltà dei distretti ...

## Occupazione nei sistemi locali del lavoro

Voci	1991-96	1996-2001	1991-2001
ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI NELL'INDUSTRIA			
Aree di industrializzazione «pesante»	-8,5	-2,6	-10,8
Aree di industrializzazione «leggera»	-7,0	5,6	-1,8
«Superdistretti»	-1,0	3,3	2,3
Altre aree distrettuali	-2,0	3,7	1,6
Aree non industrializzate	-8,0	5,2	-3,2
Totale Italia	-5,3	2,9	-2,6
Centro Nord			
Aree di industrializzazione «pesante»	-8,5	-3,1	-11,4
Aree di industrializzazione «leggera»	-7,1	4,0	-3,3
«Superdistretti»	-0,9	3,3	2,4
Altre aree distrettuali	-1,9	3,5	1,5
Aree non industrializzate	-2,9	-1,8	-4,7
Totale Centro Nord	-4,6	1,5	-3,1



**E l'Italia si presentava davvero peculiare in quanto a densità di agglomerazioni industriali**



**Colore scuro = maggiore densità industriale**

## Consistenza delle agglomerazioni industriali al variare della severità del test di agglomerazione

Paesi	Specializza- zione "grezza" (1)	Soglia $\alpha$ di significatività del test		
		2	4	8
Valori assoluti				
Francia	1.060.671	364.123	179.221	114.042
Germania	1.038.302	2.053.673	1.474.850	863.680
Italia	2.791.549	2.000.156	1.761.816	1.447.312
Incidenza % sull'occupazione manifatturiera nazionale				
Francia	31,0	10,6	5,2	3,3
Germania	54,5	27,7	19,9	11,6
Italia	67,8	48,6	42,8	35,2
Divario				
Italia-Germania	13,4	20,9	22,9	23,5
Fonte: elaborazioni su dati Istat, INSEE e BfA. (1) Sono computati tutti i sistemi locali con una specializzazione in almeno un settore, indipendentemente dal fatto che tale specializzazione superi il test di agglomerazione.				

## Con cosa compete(va) l'industria italiana

Tipologia di imprese per potenziali fonti di vantaggi competitivi	Incidenza sull'occupazione manifatturiera nazionale		
	Germania	Francia	Italia
Grandi imprese (oltre 500 addetti) al di fuori delle agglomerazioni	<b>31,8</b>	<b>21,7</b>	8,1
Imprese di settori medium-high tech al di fuori delle agglomerazioni	<b>58,9</b>	<b>60,3</b>	30,0
Imprese localizzate in agglomerazioni	11,6	3,3	<b>35,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati Istat, INSEE e BfA. Le agglomerazioni sono calcolate in corrispondenza di una soglia di significatività ( $\alpha$  del test) pari a 8.

(1) I dati fanno riferimento alla sola occupazione dipendente.

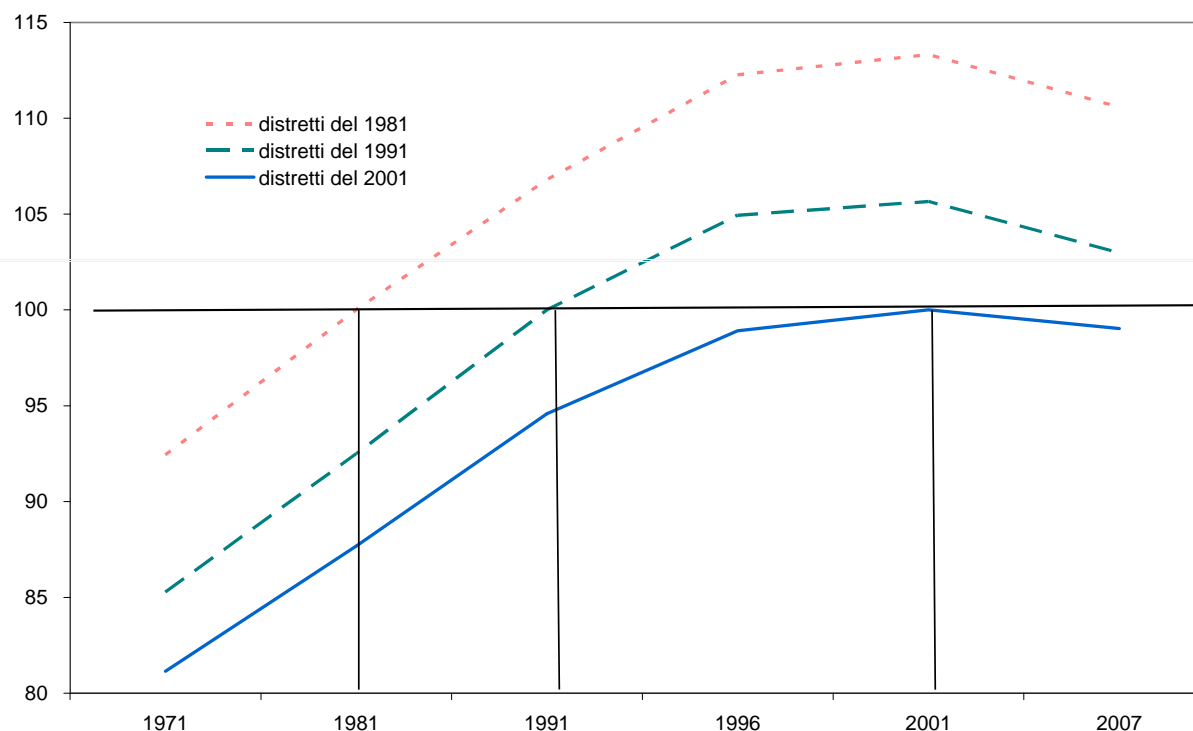
# Economie locali e competizione globale

- **Cambiamento strutturale nell'organizzazione dei sistemi produttivi a livello mondiale: *unbundling, fragmentation, offshoring, global value chains*.**
- **Le forze della concorrenza internazionale diventano più pervasive:**
  - **se prima singole imprese - non competitive se considerate isolatamente - potevano tuttavia prosperare grazie alle economie di agglomerazione, ciò non è necessariamente più vero oggi;**
  - **la concorrenza internazionali, invece di colpire le fortune di un'impresa / distretto nel suo complesso, possono arrivare direttamente all'interno dell'impresa / distretto e colpire una fase particolare della produzione.**
- **Mansioni di routine sono esposte alla concorrenza di paesi a bassi salari e possono essere delocalizzate.**
- **Mansioni non di routine sono meno esposte alla concorrenza e più difficilmente possono essere delocalizzate.**

# A metà degli anni 90 l'espansione dei distretti si arresta ...

## Quota di occupati manifatturieri nei distretti industriali per anno di censimento (1)

(occupati nei SLL classificati come distretti industriali sul totale nazionale; numeri indice: anno di rilevazione dei distretti=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti industriali del 1971, 1981, 1991, 1996 e 2001 e *Archivio statistico delle imprese attive 2007*.

(1) I distretti del 1991 e del 2001 sono i 199 e 156 distretti rilevati dall'Istat in occasione dei Censimenti industriali effettuati negli anni corrispondenti. Quelli del 1981 sono invece i 245 distretti individuati da noi applicando, ai sistemi locali del lavoro del 1981, la stessa metodologia utilizzata dall'Istat per la rilevazione dei distretti del 2001.

# ... anche nelle aree di insediamento tradizionale, come il Nord Est

## MAPPA DELLE AGGLOMERAZIONI INDUSTRIALI NORD ORIENTALI PER ANNO DI CENSIMENTO

*(comuni appartenenti ad almeno una agglomerazione)*

1951



1971



1981



1991



2001



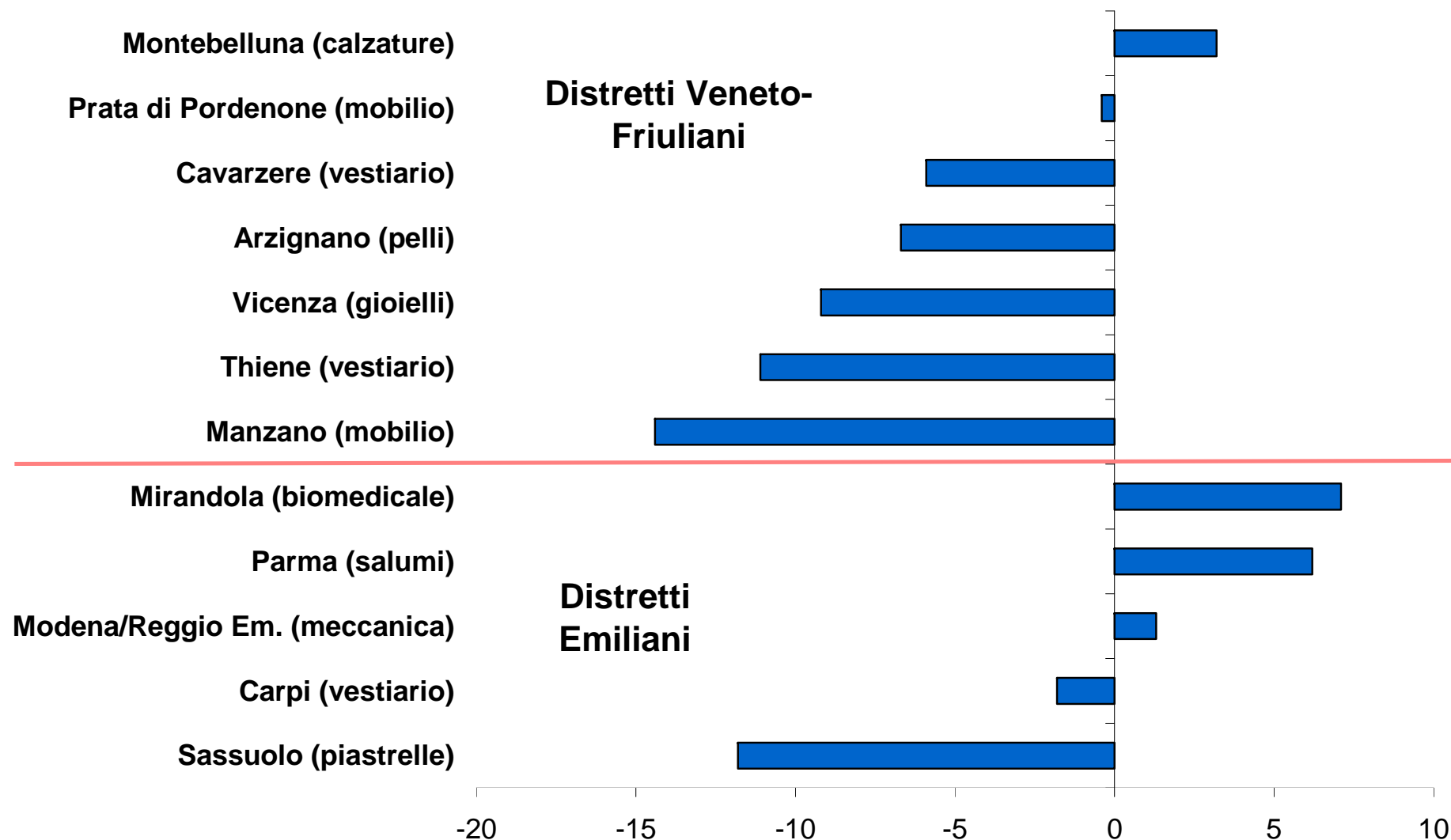
2006



Fonte: Iuzzolino e Menon (2011).

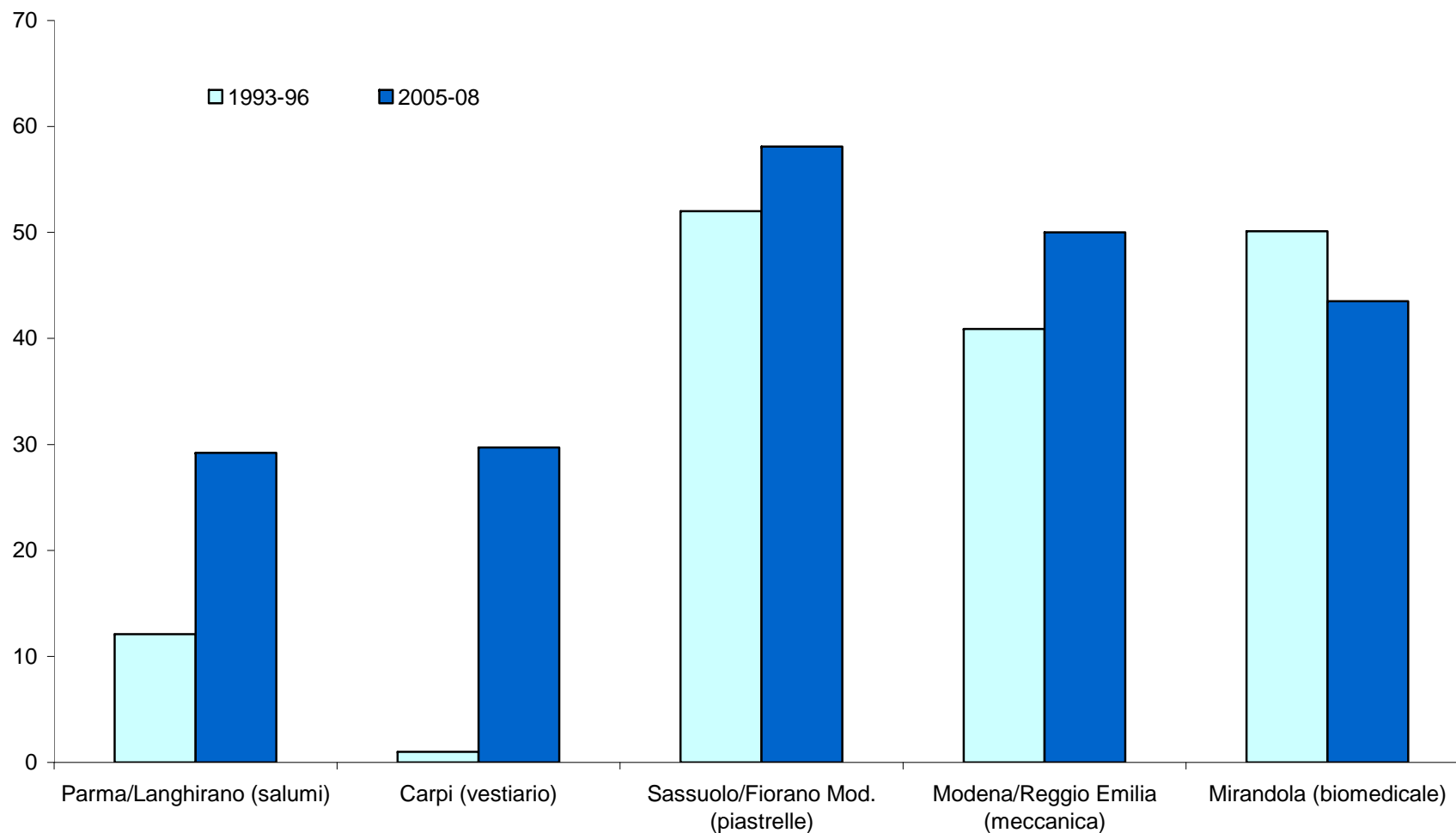
# I distretti tendono a de-specializzarsi

**Incidenza % del fatturato del comparto di specializzazione sul fatturato manifatturiero del distretto:  
variazione tra il 1993-96 e il 2005-08**



# Si assiste a una crescita del peso delle aziende di maggiore dimensione

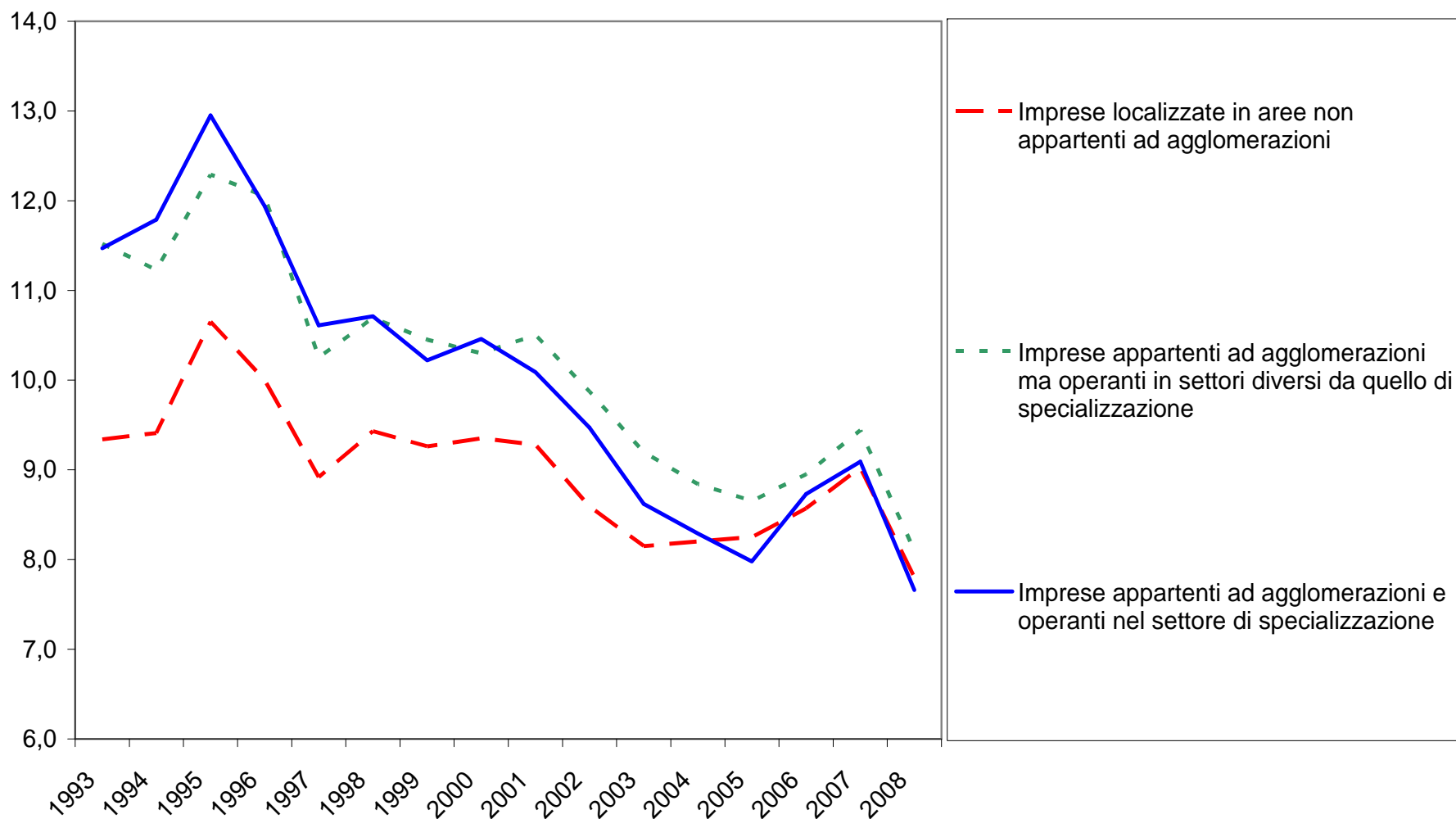
Quota di fatturato del distretto realizzata dalle imprese con almeno 50 milioni di fatturato





# Si riduce il vantaggio di redditività delle imprese dei distretti

Margine operativo lordo in % dell'attivo: mediane



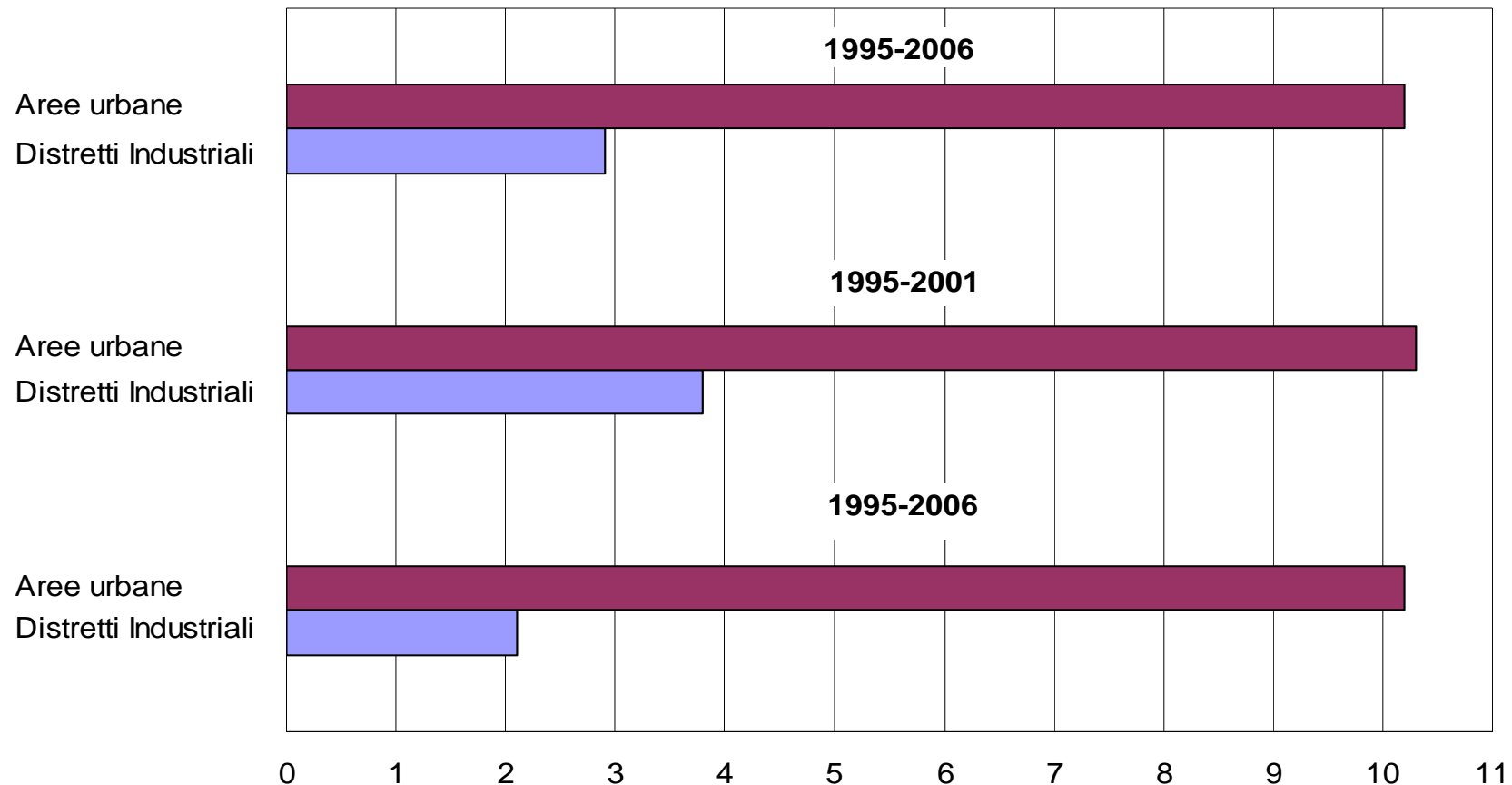
Fonte: Iuzzolino e Menon (2011).

# Le trasformazioni dei sistemi produttivi locali

- Se il *Rapporto sulle tendenze del sistema produttivo italiano* si focalizzava soprattutto sulla reazione **all'interno delle imprese**, il progetto di ricerca presentato oggi cerca invece di guardare **all'interno dei sistemi produttivi locali**.
- Tre obiettivi:
  - avere un'analisi più ricca delle diverse forme di agglomerazione, che vada oltre quelle esclusivamente distrettuali, pur non escludendole;
  - aprire la “scatola nera” delle economie di agglomerazione, ovvero analizzare più in dettaglio i diversi meccanismi che determinano o possono determinare vantaggi localizzativi;
  - descrivere le trasformazioni dei sistemi locali in risposta agli shock.

# Permane rilevante il vantaggio di produttività nelle aree urbane

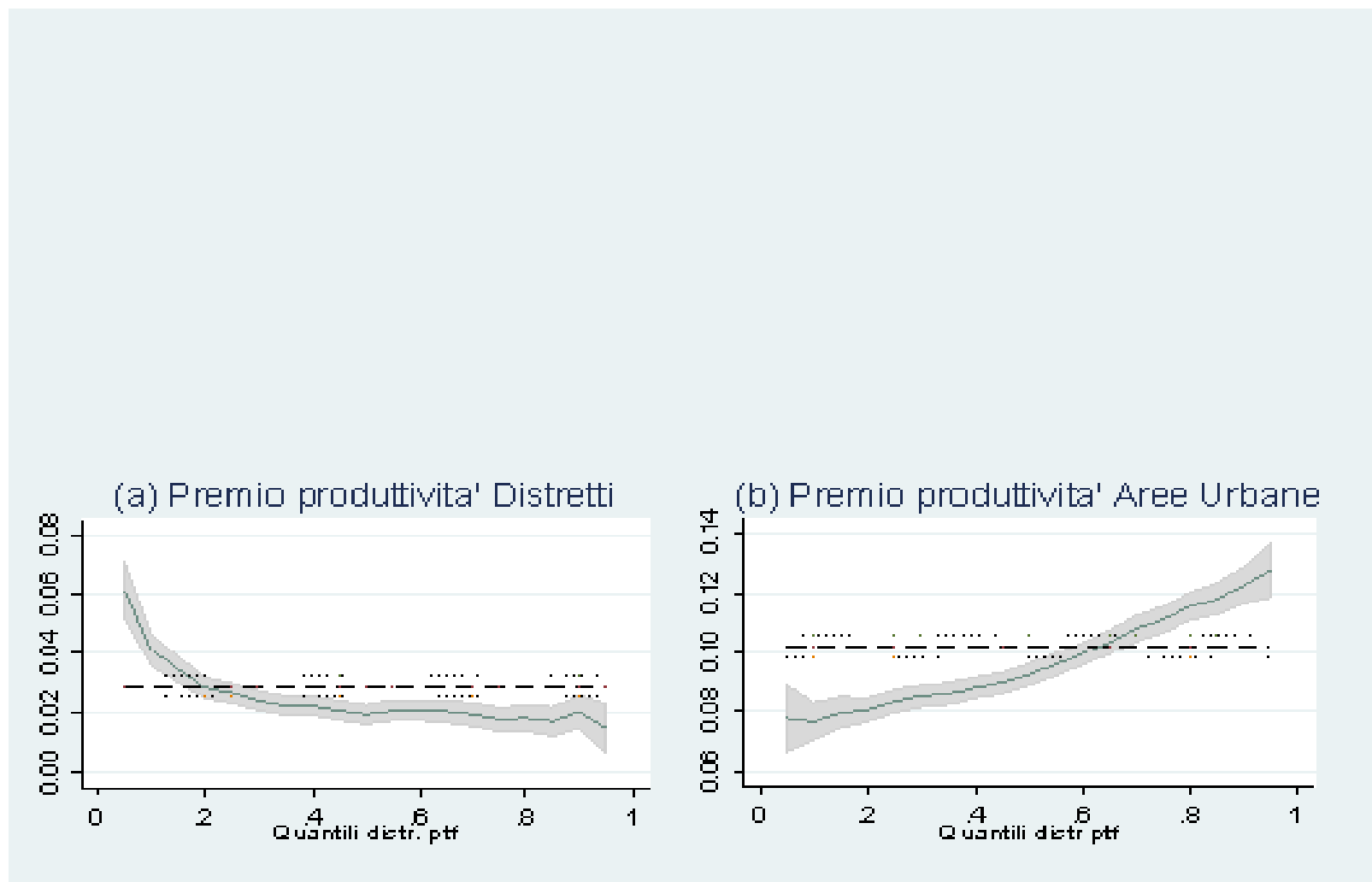
Differenziali di produttività tra aree (1)  
(valori percentuali)



(1) Scostamenti rispetto alla media della produttività totale dei fattori nei Sistemi Locali del Lavoro non distrettuali e che non sono definiti come aree urbane a parità di settore industriale, area geografica e dimensione di impresa. Differenze significative al 5%. Le aree urbane sono rappresentate dai SLL con popolazione maggiore o uguale a 500.000 abitanti.

Fonte: Di Giacinto, Gomellini, Micucci, Pagnini (2012).

## Regressioni quantiliche: le aree urbane avvantaggiano di più le imprese ad elevata produttività totale dei fattori (ptf); i distretti le imprese meno produttive (1)



(1) In ordinata sono riportate le stime del premio di produttività associate alle imprese localizzate nei distretti industriali e nelle aree urbane. In ascissa sono riportati diversi quantili della distribuzione della ptf. Le aree grigie denotano gli intervalli di confidenza al 95% dei parametri stimati, i quantili variano da 0,5 a 0,95.

# **Altre differenze tra città e distretti**

**Da stime della funzione di produzione (Di Giacinto, Gomellini, Micucci & PAgnini, 2012) nelle quali si si distingue tra categorie di lavoratori (blue e white collars) risulta che:**

- I lavoratori più direttamente coinvolti nel processo produttivo hanno un maggiore efficienza nei distretti**
- I lavoratori che si occupano maggiormente dell'organizzazione del processo produttivo, R&S etc sono più efficienti nelle aree urbane**

# Le prospettive future: le aree urbane

- Cambia il mix dei fattori di vantaggio competitivo: le **economie urbane** assumono più importanza delle **economie di agglomerazione industriale**.
- Vi è bisogno che i vantaggi derivanti dalla densità e dalla varietà delle attività economiche non siano annullati dagli svantaggi derivanti dalla congestione.
- Fondamentale è il ruolo delle **infrastrutture** e dei **servizi pubblici locali** (due temi ai quali abbiamo dedicato specifici progetti di ricerca nel 2009 e nel 2008), così come lo è il ruolo dell'**istruzione** e della **ricerca**.

# **Le prospettive future: i distretti industriali**

- ✓ **Muta la natura dei distretti industriali.**
- ✓ **Anche l'attenuazione o la scomparsa dell'effetto distretto può essere vista come un legato di queste trasformazioni?**
- ✓ **Quella “distrettuale” può essere una forma transitoria nel processo evolutivo dei sistemi produttivi locali?**
- ✓ **I distretti industriali sono il portato di una lunga evoluzione storica e continuano a rappresentare una componente fondamentale della nostra industria.**
- ✓ **Importante è che non sia bloccata la loro ulteriore evoluzione e capacità competitiva.**